

Bambini copti e ribelli siriani, nuovi africani di Sicilia

PARTONO DALL'EGITTO I MIGRANTI IN FUGA
DALLE RIVOLTE, E SI ARENANO NEL CIE DI SIRACUSA

di Veronica Tomassini

Siracusa

I siriani arrivano dall'Egitto, si parte da lì adesso. Mentre dalla Libia vengono soltanto gli uomini del Nordafrica. Il barcone attracca nel porto di Siracusa mercoledì notte. Stavolta contiene nuovi numeri, i numeri della rivoluzione egiziana, cristiani copti minorenni, qualche adulto, donne (due devono partorire), neonati. Sono 109 clandestini, tra siriani ed egiziani, la carretta (12 metri) arriva dalle frontiere scoperte del paese di Mohamed Morsi.

Sugli adulti non c'è molto da aggiungere, cercano gli scafisti, le identità rimangono segrete. I siriani sono raccolti in una delle stanze di una specie di mausoleo, sono costruzioni spaventose, grate, ballatoi, ogni dettaglio è un indizio di costrizione, un nonsense generale, un invito alla disperazione o all'ineluttabilità. Non c'è aria nel Cie di Siracusa (Centro di identificazione ed espulsione), qualche scritta sui muri esterni tipo W la

Somalia e una manciata di metri più avanti una minaccia forse firmata con la vernice rossa: "la via della vergogna". Dentro, da un antro all'altro, si intercettano uomini in divisa, o sagome avvolte dal *niqab*, sono donne, o testoline arruffate, i bambini. I siriani non torneranno indietro, gli adulti egiziani sì. I siriani "fanno puzza di guerra", l'osservazione è di un giovane mediatore che sta traducendo ai poliziotti la loro ostilità. "Non daranno le impronte", spiega ai funzionari, "faranno qualcosa di grande, sono pericolosi".

SANNO DI GUERRA, hanno gli occhi sbarrati di chi non deve dormire, il terrore del cecchino, il volto consumato dalla concentrazione e dalla paura di chi è abituato a vigilare: "Fanno puzza di sangue capisci?", spiega il mediatore che viene da Sousse. Sono stati 20 giorni in mare, hanno soldi nascosti ovunque, vogliono andare in Nord Europa. Sono tutti uomini, vengono da Daraa. Nel frattempo un gruppo di ragazzini viene convocato in direzione, egiziani, cristiani copti dello sbarco del

29 aprile, rosario al collo, non sono accompagnati, partiti con 40mila sterline egiziane, perlopiù falegnami, 15-16 anni al massimo. Sono fuggiti a piedi dal centro per minori di Melilli. Siracusa assurdamente avrebbe rappresentato l'idea di un ritorno a casa: in mancanza di meglio, il Cie di via Gela. I genitori sono al paese, hanno investito su di loro, spiega il mediatore. Loro che faranno? Il responsabile del Cie dice che dipende, che si devono comportare bene, che potranno anche studiare, ma non devono scappare più.

Girgise, Aiman, Jamir vorrebbero tornare indietro: non esiste l'Europa che credevano, quella immaginata con 40mila sterline egiziane in tasca. Ognuno di loro, in Occidente, in Italia, vale 70 euro al giorno. Un buon affare. Il giovane traduttore del Cie, l'arabo di Sousse, dice con convinzione che "la primavera araba poteva contare 22mila possibili richiedenti asilo, emarginati, in Tunisia, come qui in Italia, e accadrà in Egitto".

Prepariamoci, avverte il giovane di Sousse, a circa 50 milioni

di richiedenti. Il Cie di Siracusa è il non luogo che succede ad ogni sbarco, non è un punto di arrivo o di partenza, una zona grigia dove si giace più che aspettare uno status di rifugiato valido per tre anni, un traguardo per un giovane eritreo che è entrato esultando in direzione, mentre il responsabile Giampaolo Parrinello riceveva i ragazzini fuggiti dalla struttura di Melilli, con le mani in testa, una notte senza chiudere occhio e una manciata di fogli davanti con nomi e documenti da verificare.

Dal C3 - il documento che segue alle impronte - fino al riconoscimento dello status di rifugiato intercorre il nulla, o un tempo infinito, mesi invece che giorni consumati nel mausoleo di via Gela, che intanto teme un'implosione, e di solito diventa rissa o sommossa. Il funzionario della questura, nel cortile, al centro del mausoleo, sotto l'ombra del ballatoio, scuote il capo, non capisce perché continuano a sbarcare a Siracusa, cosa stia cambiando o piuttosto cosa debba tramare lungo le nuove rotte della clandestinità.